

Dai reperti archeologici alle opere di artisti del Novecento e al repertorio fiabesco nell'ex frantoio e nella pinacoteca comunale nasce il Museo in Cammino del Parco



Roccagloriosa l'arte in viaggio

Antonietta Nicodemo

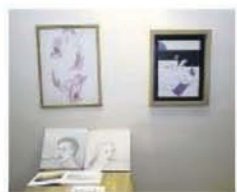
Dopo i due antiquarium, che raccolgono i reperti rinvenuti nell'area archeologica, Roccagloriosa apre al pubblico il «Museo in cammino». Un'esposizione permanente che racconta l'Italia, attraverso l'arte moderna, dal dopoguerra ad oggi e che arriverà - ecco il senso del nome - a coinvolgere l'intero territorio del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Ieri il taglio del nastro che segna l'inizio di un percorso storico, scientifico e didattico che toccherà più paesi dell'area protetta. Un progetto culturale che porta la firma del professor Francesco Abbate, storico dell'arte e presidente del Centro Studi sulla Civiltà Artistica dell'Italia Meridionale - «Giovanni Previtali».

IL PERCORSO

Trenta le opere esposte nell'ex frantoio e nell'aula consiliare. Sono state divise in diverse sezioni tematiche: poetica dell'og-

getto, il Gruppo Sud della seconda metà degli anni Quaranta del Novecento, la fiaba come metafora e allusione della stessa e del paesaggio. «Al Gruppo Sud, attivo nell'immediato dopoguerra spiega Abbate - parteciparono i principali artisti napoletani del momento, giovani, ma anche esponenti delle generazioni precedenti non collegate con l'Accademia; Paolo Ricci, Raffaele Lippi, Armando De Stefano, Renato Barisani, Antonio Venditti, Renato De Fusco, Guido Tatafiore, Federico Starnone e molti altri». Il gruppo svolse una decisiva azione di svegliamento della cultura artistica napoletana collegandosi con i movimenti più innovativi dell'arte italiana del momento e faceva capo alla rivista «Sud» alla quale collaborarono, sul versante letterario, scrittori come Anna Maria Ortese, Raffaele La Capria, Michele Prisco, Luigi Compagnone, Domenico Rea. Sono presenti nel museo, per il momento, i due esponenti di quel gruppo ancora viventi e ormai ultranovantenni:

lo scultore Pietro Guida e il pittore Gennaro Borrelli con opere risalenti a quel periodo e che mostrano forti agganci con la più innovativa cultura artistica italiana del tempo: il movimento milanese di «Corrente» fondato nel 1939 da Ernesto Treccani, per quanto riguarda Borrelli, e i due



**IL CURATORE ABBATE:
CI SONO CAPOLAVORI
DI GUIDA E BORRELLI
PRESTO OSPITEREMO
ALTRI ESPONENTI
DEL GRUPPO SUD**

massimi scultori italiani della prima metà del Novecento, Arturo Martini e Marino Marini, per Pietro Guida.

ITEMI

Le opere esposte provengono principalmente da Campania e Calabria. Nel frantoio hanno trovato spazio soprattutto manufatti eseguiti con materiale povero, come legno, argilla, carta e sabbia. Per ragioni logistiche, sono attualmente esposte anche opere che confluiranno in seguito in altre sezioni. Così quelle che si richiamano alla «Fiaba», in senso proprio o metaforico, ed altre, per il momento sparse, appartenenti a momenti più tardi di Pietro Guida e un autoritratto di Emilio Notte, noto pittore prima futurista poi legato ai movimenti realisti e apprezzatissimo docente all'Accademia di Napoli. «Il museo appena nato - dice Abbate - ha l'obiettivo di rilanciare la produzione di arte figurativa. Qui a Roccagloriosa abbiamo lavori firmati da artisti di fama mondiale, ma ancora sconosciuti al grande pubblico». «Abbiamo sostenuto il progetto - sottolinea l'assessore Annamaria Nardo - perché si inserisce perfettamente nella macchina messa in moto dalla nostra amministrazione per la valorizzazione e promozione culturale e storica di questo borgo ricco già di tesori archeologici. Con il museo in cammino il Parco arricchisce la sua collezione di perle culturali da proporre sul mercato turistico nazionale ed internazionale. In questi primi mesi di apertura si potrà visitare il museo solo su prenotazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amore e poesia Bruna Bianco stella di «Unga»

Davide Morganti

L'amore è una stagione che non passa mai, almeno per alcuni, come Edwige Hobauer compagna del grande scrittore Thomas Bernhard, trentasette anni di differenza: quando si conobbero lui ne aveva 18 e lei 55; e lo fu anche per Giuseppe Ungaretti, nel 1966, a settantotto anni, quando conobbe a una conferenza la poetessa italo-brasiliana Bruna Bianco, di anni ventisei. Tre anni di lettere, di incontri, che sono poi diventati un libro: «Lettera a Bruna», pubblicato da Mondadori. Circa quattrocento, dove l'ardore, la passione e la trepidazione sono un continuo vibrare di pagina e la vecchiaia, l'incombere della morte, la sensazione della precarietà - come si legge in una poesia che sarebbe finita in una plaquette intitolata «Dialogo», tra lui e lei - la solitudine della speranza. «Stella, mia unica stella, / Nella povertà della notte, sola, / Oggi per me rifugi, / Per la mia solitudine rifugi, / Ma, per me, stella cara, / Che mai non finirai di illuminare, / Un tempo ti è concesso troppo breve, / Mi elargisci una luce, stella mia, / Che solo acuisce in me disperazione». La poetessa, ospite di Casa della Poesia sarà in tour domani, ore 10, a Palazzo Vinciprova di Poggioreale, e alle 21 alla Locanda del Mare di Paestum; l'indomani alle 10 incontrerà gli studenti del Caro di Sarno. Gli amori dei vecchi sono visti con sospetto, spesso con una certa ironia, considerati una resistenza al tempo di chi non vuole arrendersi e allora diventa patetico come il professor Unrat de «L'angelo azzurro», impazzito d'amore e pagliaccio folle in uno dei finali più belli del cinema mondiale; in maniera più leggera suonano nelle orecchie gli sfotti al gallo cedrone Berlusconi o alla Sunset Boulevard Silvana Pampanini. Ma qui c'è un poeta, c'è la sua penna, il suo appetito di amante mai domo: «Sei comparsa al portone / In un vestito rosso / Per dirmi che sei fuoco / Che consuma e riaccende». Ansia erotica fortissima, desiderio di bruciare ancora e ancora e ancora, andando oltre la disperazione dell'età, del corpo, del declino; il poeta era uomo dal piacere continuo, dopo la morte della moglie, alla ricerca sempre di giovani donne che lo tenessero con forza nella vita. Dopo cinquant'anni Bruna Bianco ha deciso di pubblicare il carteggio, che non ha nulla di pruriginoso, ma una forza che nel luogo comune dell'esistere non dovrebbe esserci visto che a scrivere è un anziano; resta ancora adesso l'ideologia che vecchio e giovane non possano

coesistere. «T'amo, amore, e per motivi che non sono, lo sai bene, né futuri, né di capriccio, né di un qualsiasi impulso di bestialità. T'amo, amore, anima e corpo. Un corpo che è la più giusta misura e scrigno dell'anima che ci siano mai stati», scrive Ungaretti, infatuato della giovanissima come già era capitato prima e come capiterà ancora dopo di lei. Quindi, chissà, forse l'amore, al di là delle parole, il Peppino d'Alessandria d'Egitto l'avrà pure provato ma fatto più di sensi che di anima, forse Bruna aveva ancor più amore di lui, monellaccio irrefrenabile; Ungaretti era un ragazzo sempre innamorato delle donne, si lasciava travolgere dalla bellezza e dalla giovinezza, fregandosi delle chiacchiere degli invidiosi e dei puritani, appassionato alla vita, sceso nella morte scalciando con la sua follia amorosa, con il suo dolore di padre (aveva perso il figlio Antonello a nove anni, in Brasile), con i suoi versi ostili alla fine. «Amore mio, sai che il mio amore per te cresce d'attimo in attimo? ... Ti bacio Unga», parole semplici, addirittura banali nella loro essenzialità infantile, nel loro primitivo bisogno di sentirsi dire che è amato; e lei, Bruna Bianco, che oggi ha l'età di quando Ungaretti iniziò con lei la relazione, è una donna anziana che di quei giorni ne porta la vigoria non della sua giovinezza ma l'impeto di uno dei sentimenti più potenti che reggono l'uomo e lo rendono fatto più di amore che di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA POETESSA IN TOUR
TRA POLLICE E SARNO
CON IAGULLI E CAVALLO
L'ETERNA GIOVINEZZA
DI UNA PASSIONE
FELICE E DISPERATA**

Gigliotti, parole come quadri dell'esistenza

Barbara Landi

Oltre il margine della pittura. Una passione che è urgenza, ricerca di senso. «Voglio una luce che attraversi l'anima fregandosi di modellare i corpi», scrive la pittrice Loredana Gigliotti tra gli aforismi contenuti nel suo libro «Pittura come», l'opera prima che raccoglie segni, disegni, dipinti e versi. «Corpo e anima - insiste l'artista - perché la luce nei miei quadri è interiore, non esiste una fonte luminosa, ma solo un riflesso che nasce da una tensione dall'interno.

Non uso modellare le figure con le ombre, ma solo con leggeri toni di carnino per rendere i volumi». Il testo, preziosissimo, realizzato in tiratura limitata e dedicato all'amico Sergio Vecchio, sarà presentato domani, ore 18,30, al Frac di Baronissi nell'ambito del ciclo di incontri «L'autore a chi legge» a cura dell'associazione «Tutti Suonati». Un evento che arricchisce la mostra antologica «Intimi segni della vita» a cura di Massimo Bignardi, che raccoglie gran parte della produzione dell'artista dagli anni '70 ad oggi. «Senza Sergio non sarebbe



mai nato. Per venti anni mi ha stimolato a realizzare un libro d'artista. Non mi sentivo all'altezza e ancora oggi non mi sento tale. Nei nostri ultimi incontri mi propose di presentare il volume e così sono nati i disegni della quadrella esposta al Frac, tutti dedicati a lui. Ci saremmo dovuti vedere un martedì, ma pochi giorni prima arrivò la notizia della sua terribile scomparsa - racconta

Gigliotti - Sergio ha significato tanto per l'arte salernitana. Ci conoscevo da ragazzi, ho iniziato come sua assistente al liceo artistico Sabatini e poi ci siamo ritrovati da professori. Ci accomunava la freschezza del segno, senza mai essere oleografici, sempre contemporaneo. Questo è il suo grande insegnamento, oltre le mode artistiche». La scrittura ha sempre accompagnato la pittura

Loredana Gigliotti
Pittura come
segni, disegni, pitture, aforismi e versi d'artista



**LA PITTRICE PUBBLICA
IL SUO PRIMO LIBRO
D'ARTISTA: LO DEDICO
A SERGIO VECCHIO
SENZA LA SUA SPINTA
NON AVREI MAI OSATO**

L'ARTISTA Loredana Gigliotti in posa davanti ad alcuni dei suoi dipinti esposti al Frac di Baronissi. A lato: la copertina del suo libro «Pittura come»

di Gigliotti, con pensieri sparsi, riflessioni appuntate su carta, ma mai pubblicate, perché icona della parte più intima, quasi da preservare. Una nudità dell'anima espressa attraverso corpi femminili. «Corpi feriti e mutilati - chiarisce lei - Non mi piace far fermare lo sguardo sui dettagli, perché tutto nasce dalla spiritualità. In fondo, tutta la mia pittura e la mia scrittura sono l'affermazione del mio essere microcosmo nel macrocosmo. Sono una donna che dipinge donne del vissuto come «La martire quotidiana», o coraggiose come «Ilaria Alpi» o come «La sconosciuta del lago» con frammenti dispersi tra le acque. Sento molto ciò che accade intorno a me. Dipingo emozioni forti che traduco in segni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA